

ento di storia,
 spettacolo
 propone un
 olo Dante.
 anticipa le
 dantesco del

2021. Tra i relatori i docenti del dipartimento ma anche il regista Federico Tiezzi e il presidente della Crusca Claudio Marazzini. Apertura del ciclo il 9 novembre (ore 15). Tutta la manifestazione sarà accessibile online sul canale YouTube del Sagas.

Storia e stereotipi

L'antisemitismo nascosto

Michele Sarfatti mette a fuoco i "deragliamenti" e gli "inciampi" degli studiosi nelle ricostruzioni della persecuzione razziale in Italia

di **Simonetta Fiori**

Siamo sicuri che per gli ebrei, nel 1938, la legislazione antisemita arrivò come "un fulmine a ciel sereno"? E che a firmare il Manifesto fascista della razza furono svariate centinaia di studiosi e non dieci "scienziati" asserviti? E per quanto tempo ancora dovremo sentire che il fascismo italiano è "fuori dal cono d'ombra dell'Olocausto" (copyright De Felice), ignorando gli ordini d'arresto di prefetti e questori? In un piccolo libro che è una grande lezione di storia, Michele Sarfatti mette a fuoco otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia nera, dimostrando come la memoria da sola non basti. E sia sempre necessario lo scavo documentario senza il quale nel discorso pubblico

stimonianze, l'immagine risulta inappropriata per fotografare la consapevolezza diffusa nel mondo colto, dal giurista Mario Falco che fin dal 1931 lamentava la chiusura agli ebrei delle alte cariche dello Stato a Vittorio Foa e Gino Luzzatto, attenti nel cogliere con malinconia "l'antisemitismo dilagante". Una preoccupazione condivisa dalla stessa Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, che nell'aprile 1937 accolse con gioia il successo editoriale dei *Protocolli degli anziani di Sion*. Non un lampo improvviso, insomma, furono i provvedimenti razziali, specie negli ambienti più avvertiti. Piuttosto la sorpresa - corregge Sarfatti - sarebbe scaturita dalla drammatica accelerazione degli eventi.

Gli "inciampi" possono nascere

cuzione antiebraica nell'Italia nera, dimostrando come la memoria da sola non basti. E sia sempre necessario lo scavo documentario senza il quale nel discorso pubblico rischiano di perpetuarsi errori e fraintendimenti.

Nel caso della campagna antiseimita, quelli che lo studioso chiama "inciampi" hanno origine nella stessa storiografia, che fin dal principio ha avuto difficoltà a fare i conti con i pregiudizi presenti nella società italiana. Anche per gli storici più attrezzati non è stato facile accettare e quindi raccontare le responsabilità criminali dei connazionali che parteciparono alla persecuzione e l'afasia morale dei tantissimi che finsero di non vedere, anche dei più bei nomi dell'intelligenza pronti a commuoversi sulla propria "arianità" nelle schede di censimento distribuite all'università e nelle accademie. È da questa rimozione che deriva un serio ritardo storiografico a cui gli studiosi italiani hanno tentato di porre rimedio negli ultimi decenni. Un lavoro che è tuttora in corso.

Quello di Sarfatti, tra i massimi storici della Shoah, è un corpo a corpo con le opere monumentali del passato, incluse le autorità indiscusse di Raul Hilberg e Anna Harendt, generalmente assolute verso il fascismo di Salò. Un'idea ricorrente tra gli stranieri è che Mussolini sia "troppo italiano" per approvare la soluzione finale, e che il clima mediterraneo favorisca una mitezza poco conciliabile con lo sterminio. Di altra natura sono i "deragliamenti" nati nella nostra storiografia, dove alcuni degli errori persistenti sono riconducibili a Renzo De Felice. Insieme a Luigi Salvatorelli, il biografo di Mussolini è ricorso più volte alla metafora del "fulmine a ciel sereno" per raccontare la sorpresa degli ebrei di fronte alle leggi razziali. Pur presente in diverse te-

drammatica accelerazione degli eventi.

Gli "inciampi" possono nascere anche da un imbarazzo personale, come dimostra la ricezione de *La Storia* di Elsa Morante. Ancora negli anni Settanta, la critica italiana aveva difficoltà ad affrontare il tema della schedatura degli ebrei presente nel romanzo. Con la sola eccezione di Pier Paolo Pasolini e di Oreste Del Buono, nessuno vi fece cenno. Forse perché tra quei censori c'era chi aveva rivendicato la propria "razza ariana" nelle ripetute rilevazioni a scuola e all'università?

In pochi si salvano dalla severa ricognizione di Sarfatti, non Enzo Santarelli né Gabriele De Rosa, accusati di non aver fatto i conti fino in fondo con la propria responsabilità di giovani propagandisti antisemiti. E non si salvano neppure le istituzioni (perfino il Quirinale!) che distribuiscono onorificenze o commemorano gli anniversari incorrendo in errori e superficialità (attenzione alla notizia infondata dei trecentotrenta firmatari del Manifesto fascista della razza). In questo libro che inaugura una nuova collana di Viella, "l'antidoto", lo sguardo dello storico a tratti può sembrare eccessivamente severo. Ma sempre illuminato da una grande passione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Sarfatti
Il cielo sereno e l'ombra della Shoah
Viella
pagg. 116
euro 18

VOTO
★★★★☆